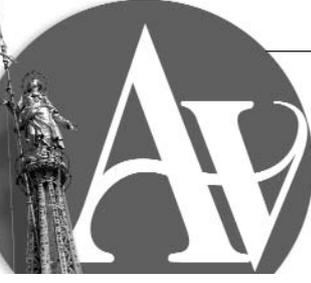


Domenica 17 agosto 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

dal 4 al 12 settembre

Musica sacra, lezioni di prova al Piams

Da giovedì 4 a venerdì 12 settembre, il Piams (Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra) organizza una settimana di orientamento aperta a tutti, dedicata alla conoscenza dei principali corsi in programma per l'anno formativo 2014-2015: dal canto alla metodologia di studio della musica pianistica, dalla composizione organistica al pianoforte... In quelle date i docenti dell'Istituto saranno a disposizione effettuando lezioni introduttive a ingresso libero della durata di circa 30 minuti. In alcuni casi sono riservate ai ragazzi fra gli 11 e i 18 anni. L'iniziativa avrà luogo presso la sede del Piams (viale Gorizia, 5 - Milano). Si accede previa prenotazione presso (e-mail: segreteria@unipiampiams.org) entro il 24 agosto.

on line il programma e il modulo d'iscrizione

«Quattro giorni Catechisti» per le Comunità educanti

La comunità racconta il Vangelo. Introdurre alla vita cristiana è il titolo dell'edizione di quest'anno della «Quattro giorni Catechisti», al via a settembre nelle Zone pastorali. Sul sito della Diocesi www.chiesadimilano.it/catechisti, è possibile scaricare on line il volantino con il programma completo, sedi, date e orari, e il modulo per l'iscrizione. Inoltre è possibile anche fare on line una prenotazione alla sede prescelta dando, poi, il contributo richiesto alla sede dove si partecipa al primo incontro. L'invito è rivolto alla Comunità educante: presbiteri, religiosi, religiose, diaconi, catechisti, operatori di pastorale battesimale, educatori e insegnanti. Sono in programma quattro incontri che sono incentrati su quattro relazioni: 1. Coltiviamo Comunità educanti per l'iniziazione cristiana dei ragazzi; 2. Leggiamo il vissuto familiare alla luce del Vangelo; 3. Ascoltiamo la Parola di Dio tra adulti; 4. Raccontiamo il Vangelo ai ragazzi. Questi temi saranno poi la base per incontri-laboratori che verranno proposti ad ogni Equipe decanale da ottobre a dicembre e a cascata poi nei mesi successivi in ogni Decanato. Il percorso di formazione che si avvia con la «Quattro giorni» mette a tema dunque le dinamiche del vissuto quotidiano delle comunità cristiane e in particolare delle Comunità educanti, soprattutto in vista di una loro configurazione più precisa a servizio dei ragazzi e dei genitori dell'iniziazione cristiana.

450 anni fa nasceva il cardinale Federico, cugino e successore di san Carlo alla guida della Diocesi

Borromeo: per Milano fede, cultura, solidarietà

DI LUCA FRIGERIO

«Fu degli uomini rari in qualunque tempo...». Così scrive Alessandro Manzoni del cardinal Federico Borromeo nei «Promessi sposi», in un ritratto che ad alcuni, soprattutto in passato, è parso fin troppo elogiativo, e che invece riassume bene la complessità di una figura che fu vescovo premuroso e umanista cristiano, amante della bellezza dell'arte e lungimirante educatore, pioniere del dialogo interreligioso e fondatore di straordinarie istituzioni culturali, come l'Ambrosiana, che proseguono ancor ai nostri giorni la loro attività. Un personaggio, insomma, da riscoprire e da approfondire in tutte le sue sfaccettature. E magari proprio oggi, a 450 anni dalla sua nascita.

Quando Federico vide la luce, il 18 agosto 1564 a Milano, suo cugino Carlo Borromeo era stato da poco nominato arcivescovo della diocesi ambrosiana. Quasi un segno, di come l'uno sarà chiamato a essere il continuatore dell'opera pastorale, ma anche civile e culturale, dell'altro. Carlo, del resto, di 26 anni più grande, per Federico rappresentò sempre un punto di riferimento, un modello, e perfino un padre, dopo essere rimasto orfano ancora bambino.

Proprio dal cugino, ad esempio, gli giunse lo sprone ad approfondire gli studi, nonostante i vari precetti si fossero dichiarati piuttosto scettici sulle capacità del piccolo Federico. Che invece aveva solo bisogno di un po' di incoraggiamento, ricettivo e curioso com'era, fin dalla più tenera età, di ogni stimolo intellettuale, come si può scoprire leggendo le sue carte adolescenziali... Così si potrebbe pensare che la consacrazione religiosa e la carriera ecclesiastica siano state una sorta di tappe obbligate, nella vita di colui che era imparentato a un così grande e santo vescovo. In realtà sappiamo che la vocazione sacerdotale di Federico fu sincera e meditata, e che se Carlo intervenne fu solo per orientare il giovane cugino, indeciso se abbracciare un ordine religioso, verso il clero diocesano.

Quando il santo Borromeo morì, stroncato dalle innumerevoli fatiche per il suo gregge, il 3 novembre 1584, Federico era ormai prossimo alla laurea in teologia all'Università di Pavia. Conseguita la quale, si recò a Roma, non senza qualche titubanza, per continuare gli studi e mettersi al servizio della Chiesa. Sensibile, preparato, di carattere amabile, a soli 23 anni venne nominato cardinale, vestendo la porpora senza sfarzo né tracotanza. Guadagnandosi la stima dei diversi pontefici che si susseguirono in pochi anni, tanto che Clemente VII, ad esempio, paragonandolo al cugino Carlo lo definì «pari in santità, superiore per dottrina».

Nella «città eterna», d'altra parte, il giovane Borromeo poté entrare in contatto con uomini di eccezionale erudizione, come il cardinale Cesare Baronio e Roberto Bellarmino, impegnati in prima linea nell'attuazione delle riforme tridentine. Ma soprattutto strinse amicizia con san Filippo Neri, che egli lesse a padre spirituale. Mentre cresceva ogni giorno di più la sua passione per l'arte e per l'archeologia cristiana, frequentando pittori, mecenati e collezionisti.

La nomina ad arcivescovo di Milano lo raggiunse appena trentenne, nel 1595, alla morte di Gaspare Visconti (immediato successore di san Carlo), e nonostante la cosa potesse sembrare scontata, il cardinal Federico accettò il gravoso compito consapevole delle difficoltà e delle responsabilità che esso comportava, anche in raffronto al supremo modello di santità e di zelo del cugino predecessore. Il nuovo pastore, d'altra parte, aveva un'idea ben chiara di come impostare il suo episcopato milanese. Il futuro della Chiesa ambrosiana, confidò alle pagine dei suoi diari e ai suoi più stretti collaboratori, si giocava sulla capacità della grande Diocesi di riprodurre, in modo originale e creativo, la dottrina cristiana di sempre alla luce delle rinnovate direttive conciliarci, facendo interagire l'attenzione concreta ai più poveri con la promozione di tutte quelle arti in cui si riflettono la sapienza e la bellezza di Dio.



Il cardinale Federico Borromeo in un espressivo ritratto del Procaccini (1610 ca.)

Un programma pastorale che il Borromeo cercò di attuare partendo dalla preparazione dello stesso clero ambrosiano, che, per disponibilità, spiritualità e istruzione, doveva essere quanto mai dissimile dal don Abbonio di manzoniana memoria! Raccolgendo poi l'eredità di Carlo, nei suoi 36 anni di ministero episcopale Federico celebrò ben 14 sinodi diocesi-

sani, e intraprese più di una volta la visita alle parrocchie della diocesi, accompagnata da un'instancabile predicazione. Sempre in difesa del suo popolo, sia dalle prepotenze dei governatori spagnoli (incantanti perfino delle direttive imperiali), sia in occasione delle carestie e delle pestilenze che flagellarono la Lombardia tra il 1625 e il 1630, quando l'arcivescovo Feder-

La Biblioteca Ambrosiana, la sua opera più straordinaria

La Biblioteca Ambrosiana fu l'iniziativa straordinaria del cardinale Federico Borromeo, che la progettò e la istituì nel 1609 «a vantaggio di tutta la Chiesa e principalmente della milanese», come scrisse lui stesso, «per difendere la fede cattolica dalle menzogne de' nemici, e la repubblica letteraria e cristiana illustrare continuamente cogli scritti», certo che l'utilità di tale opera sarebbe stata «perpetua, et gloria di Dio grandissima, et cosa tanto cara ancora alle esterne nazioni, non solo a Italia». Durante il suo soggiorno romano, infatti, Federico aveva avuto modo di partecipare attivamente al dibattito culturale, interessandosi di arte e di letteratura, e cominciando a reperire antichi codici e molti libri. Giunto a Milano quale arcivescovo, il Borromeo si propose di dotare il capoluogo lombardo, privo di una tradizione universitaria, di un'Accademia di scienze, lettere e arti. Allo scopo acquistò nel centro della città un terreno su cui sorgevano alcune case cadenti, e incaricò gli architetti Richino, Buzzi e l'essaro di costruire una grande biblioteca. Contemporaneamente, inviava uomini di sua fiducia attraverso tutta l'Italia e l'Europa, con l'incarico di recuperare manoscritti e volumi di pregio, anche a costo di spese ingenti. Accanto alla biblioteca (probabilmente la prima a essere

effettivamente aperta al pubblico), l'arcivescovo predispose l'istituzione di quattro collegi, di cui oggi rimangono quello dei Dottori (a tutti la Chiesa è principalmente intellettuale dell'istituto) e quello dei Conservatori (che si occupa della gestione e dell'amministrazione del patrimonio edilizio). Pochi anni dopo, inoltre, il Borromeo diede vita anche a un'Accademia delle arti, a cui donò la sua magnifica collezione di opere d'arte, creando così una delle pinacoteche più importanti del mondo. Dopo la morte del cardinal Federico, altri numerosi mecenati incrementarono l'istituzione da lui fondata. Nel 1637, ad esempio, il marchese Galeazzo Arconati donava alla Biblioteca i manoscritti di Leonardo da Vinci (tra i quali il celebre «Codice Atlantico»), mentre nel 1751 entrò a far parte delle raccolte dell'Ambrosiana il Museo Settala, uno dei più significativi esempi dell'eclettico collezionismo scientifico del Seicento. Oggi l'Ambrosiana si ripropone come centro culturale moderno, ma sempre fedele allo spirito del suo fondatore, quel Federico Borromeo che «unendo la carità ardente e versatile alla passione per la verità, salvaguardò così il patrimonio dell'umanità e della civiltà caro ad Ambrogio, custodendone i documenti in un'istituzione destinata a fecondare per secoli la civiltà europea». (L.F.)



La Biblioteca Ambrosiana

teratura, agiografia, fino alle scienze naturali e alle lingue antiche, moderne e orientali. Una mole di circa ottanta volumi di opere, soltanto alcune delle quali pubblicate mentre l'autore stesso era ancora in vita. Così, che come scrisse Cesare Cantù, il cardinale Federico Borromeo «volle morire col crocifisso in una mano, la penna nell'altra».

Così voleva dialogare con il mondo musulmano

Fra i molti campi in cui il cardinal Federico Borromeo impegnò le sue forze e il suo ingegno vi è anche quello del dialogo fra le religioni, del quale dunque può essere considerato un precursore. Come dimostra un testo breve ma prezioso, «Luce mattutina», inedito fino alla recente edizione di Ancora (curata da Buzzi e Bonomelli). Si tratta di un piccolo trattato apologetico sulla fede cristiana, pensato appositamente per il mondo musulmano. Che il Borromeo non scrive in forma dotta ed erudita, ma come un dialogo semplice e immediato, di facile comprensione e di agevole lettura, concependolo fin dall'origine per essere tradotto nella lingua araba. Il racconto si dipana come una fiaba, in cui il protagonista è proprio

un musulmano che narra di come gli sia apparso in sogno un antico re persiano, che secoli prima era vissuto nella fede cristiana. L'espedito della «visione dialogica» - che ha illustri modelli tra i Padri della Chiesa - permette al cardinal Federico un'esposizione chiara e sistematica delle verità cristiane, mostrando come in tutta la storia dell'umanità sia costante ed evidente l'intervento della divina Provvidenza. Il tono è sempre sereno. Non c'è polemica, non c'è violenza verbale nelle parole del Borromeo. I due, il cristiano e il musulmano, si soffermano ad analizzare i punti in comune delle rispettive religioni, piuttosto che le differenze. E ciò nonostante, l'arcivescovo di Milano non dimentica mai il suo spirito missionario, rispettoso ma fermo. (L.F.)



Manoscritto arabo all'Ambrosiana

Collezionista d'arte, cercando la divina bellezza

D'arte e di artisti Federico Borromeo si occupò sempre, dagli studi adolescenziali a Bologna presso quel cardinal Paleotti che aveva pubblicato il celebre «Discorso intorno alle immagini sacre e profane», fino agli ultimi anni della sua vita, quando si preoccupò di mettere in salvo le opere abbandonate dalle famiglie patrizie in fuga per la peste. L'arte come riflesso della bellezza divina e come strumento per diffonderla fra gli uomini, fu insomma la più grande e la più intensa delle passioni di Federico. Che nella sua permanenza a Roma ebbe modo di conoscere molti artisti, soprattutto pittori (il fiammingo Jan Bnueghel fu quello a cui si legò maggiormente, per consonanza di spirito e di idee), contribuendo attivamente alla fondazione di quell'Accademia che fu poi chiamata «di san Luca».

A Milano, come arcivescovo, fece lavorare alcuni dei migliori talenti dell'epoca, dal Cerano a Daniele Crespi, dai due Procaccini al Morazzone. E lui stesso fu raffinato e instancabile collezionista di opere d'arte, che volse poi donare alla sua stessa creatura, l'Ambrosiana, perché tutti, e gli allievi di belle arti in primis, ne potessero godere. Questa naturale conclusione di un percorso che aveva portato il Borromeo a non raccogliere semplicemente manufatti «curiosi» o «carini», ma capolavori piccoli e grandi capaci di suscitare pietà e devozione, di mostrare la ricchezza e la varietà del Creato, di aiutare la meditazione sui grandi misteri della fede. Secondo, insomma, quel valore etico dell'arte che i padri del Concilio di Trento avevano così fortemente ribadito. (L.F.)



«La canestra» del Caravaggio